



# «Follia negare la cittadinanza a chi si sente cittadino italiano»

**L'intervista. Marco Rossi-Doria:** «La scuola come un grande porto civile che ha prodotto inclusione. Diamo ai ragazzi diritti insieme ai doveri»

**Marco Rossi-Doria** - una vita dedicata all'insegnamento, medaglia d'oro del presidente della Repubblica per la cultura, l'educazione e la scuola, oggi presidente dell'impresa sociale «Con i Bambini» - si tiene volutamente «lontano dalla polemica politica strumentale sullo Ius scholae». E preferisce misurarsi con i dati di fatto. «Il primo è che Bergamo ha una concentrazione abbastanza forte, come altre province del centro nord, di studenti di origini straniere, superiore alla media italiana del 10%; nel nostro Paese su otto milioni di alunni sono circa 800mila i ragazzini senza cittadinanza italiana. Il secondo dato che vi può interessare è che l'impatto della scuola varia, e molto, a seconda della generazione».

## In quali termini?

«I ragazzini di terza generazione, il cui nonno è venuto in Italia tra gli anni Ottanta e Novanta, non sono cittadini italiani ma per loro il dato prevalente è l'italianità. La loro lingua principale è l'italiano, i loro riferimenti sono la tv e i giornali italiani, tanto è vero che le commistioni culturali sono sempre più presenti: abbiamo scrittori, musicisti, attori, artisti visivi di origini straniere. Questo vale in parte anche per i giovani di seconda generazione, i figli dei migranti, soprattutto quando sono arrivati presto, nel grembo materno o da piccoli. I migranti sono i loro genitori. Discorso ancora diverso se i ragazzi arrivano a 15, 16 o 18 an-

**Cittadini «sospesi» in un Paese dove il decremento demografico è costante.**

«Noi non facciamo figli per motivi molto complessi, anche do-

vuti a errate politiche pubbliche; non proteggiamo la maternità e la demografia come fanno in altri paesi europei. Nel 2050 saremo poco più di 42-43 milioni di abitanti, a fronte dei 63-64 di qualche anno fa. Un calo demografico che riguarda il nord come il sud. I minori sono il 13-14% della popolazione e questo dato così basso è compensato dal 10% di stranieri. Questo 10% ci serve per un parziale riequilibrio demografico. Parliamo di ragazzi italiani a tutti gli effetti, e questo grazie alla scuola, dove la socialità con i coetanei è socialità mista, per elementi linguistici, culturali e antropologici».

## Le premesse ci sono, quindi?

«È una follia negare la cittadinanza a chi si sente italiano, a chi produce e produrrà in Italia, a chi fa parte della comunità italiana profondamente, una follia contro l'economia italiana. Non è solo una questione di diritti dei minori, di buonsenso sociale, se includi crei coesione e l'appartenenza la usi come leva positiva. Anche per motivi brutalmente economici, abbiamo poche risorse umane nel futuro per lo squilibrio demografico e questo 10% è l'elemento in assoluto in controtendenza nella demografia del paese. Non capisco per quale motivo non si possa fare leva proprio sulla scuola, che è stato il fattore decisivo di questo sentirsi italiani da parte di tanti. Non parliamo poi del mondo dello sport, gareggi e vinci sentendoti italiano ma di fatto non lo sei. Ci sono stranieri che lavorano nell'agricoltura, nella zootecnica, nella manutenzione delle nostre città, chi segue i nostri genitori e i nostri bambini, e poi medici, infermieri, ingegneri».

## In tema di inclusione il mondo della scuola sembra essere più avanti rispetto alla politica.

«È così da tanto tempo. Vent'anni fa su 9 milioni di alunni erano 55mila i ragazzini stranieri. Sono diventati 800mila in un periodo in cui ci sono stati tagli lineari all'istruzione come mai nella storia d'Italia. La scuola è stato il grande porto civile che in pochi anni ha integrato 800mila persone. Noi avevamo una legislazione avanzatissima, e continua ad esserlo, nell'inclusione dei bambini con **bisogni educativi speciali e disabilità**; di fronte agli stranieri che arrivavano sempre più numerosi ci siamo attivati con un'alleanza formidabile con il terzo settore che ha fornito mediazione sociale, linguistica, culturale. Il disposto combinato di una scuola abituata ad accogliere la diversità, che si è subito mobilitata nonostante i tagli, e il fatto che questa si è saputa alleare spesso con il terzo settore ha consentito questo risultato per nulla scontato. La scuola si merita una medaglia d'oro, un Nobel per la pace».

## E invece...

«Noi siamo strani, l'Italia fatica a riconoscere i propri meriti in ogni campo. Anche se i presidenti della Repubblica negli ultimi 20 anni hanno rimarcato questo dato positivo. Lo sappiamo fare lo Ius scholae, non ce lo dobbiamo inventare. Si tratta solo di confermare quello che è stato fatto. Non trovo



Peso:37%



argomenti contrari sufficientemente forti. I fenomeni marginali di giovani che delinquono non vanno combattuti accentuando l'esclusione ma piuttosto dandogli i diritti insieme ai doveri».

**Stando alla sua esperienza, come vivono la loro condizione questi ragazzi?**

«Non c'è una risposta univoca a questa domanda. Dipende da molte variabili. Innanzitutto da quando sono arrivati. Da come ha funzionato la scuola con quel singolo bambino o ragazzo. Da quanto la famiglia ha un

piano stabile di migrazione o vuole tornare in patria. Anche l'andamento scolastico incide. Dipende da quanto il ragazzo ha voglia di integrarsi e da come i Comuni si sono organizzati con l'accoglienza. I fattori sono molteplici. E poi ci sono le storie personali. Non si può generalizzare».

**Ca. Bi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Rossi-Doria



Peso:37%